

principe di Capua e della crudeltà del catapan, affrettossi a trarne vendetta. Fece partire, prima di sè, un esercito fioritissimo, e scese poscia egli stesso in Italia. Raggiunta l'armata sua, staccavane da prima undicimila uomini, sotto il comando dell'arcivescovo Popone, ed inviavali a devastar la provincia dei Marsi; e poscia altri ventimila, comandati da Pilgrimo arcivescovo di Colonia, onde s'impadronissero di Atenulfo abate di Monte-Cassino, accusato di avere partecipato alla morte di Datto. Non vedendo l'abate come tener fronte all'imperatore, malgrado i soccorsi promessigli dai conti dei Marsi e da altri signori, risolse di recarsi a Costantinopoli presso il greco monarca; se non che imbarcatosi nel porto d'Otranto, sosterse nella gita una sì violenta tempesta, che rimase sommerso, secondo Leone d'Ostia, con tutto il suo equipaggio. Il Pellegrini pone la sua morte nel 22 giugno 1022.

L'arcivescovo Pilgrimo infattanto avanzavasi prestamente verso Capua, temendo non il principe gli sfuggisse, ed assediatovelo, ne riceveva una deputazione, la quale avea ordine di fargli conoscere che siccome era egli innocente della morte di Datto, così era disposto a sottomettersi al giudizio dell'imperatore; e per vieppiù provarlo, poco dopo diedesi volontariamente in potere del prelato, che inviavalo sotto buona custodia ad Enrico, intento allora ad assediare Troja, città nuovamente dai Greci fortificata. L'imperatore provò gran gioia d'averne in sue mani Pandulfo, e raccolto numeroso parlamento di signori italiani ed oltramontani, ve lo fece condannare alla morte; e la sentenza stava già per avere esecuzione, allorchè l'arcivescovo Pilgrimo, umilmente rappresentando ad Enrico com'egli col massimo ramarico vedrebbe condurre alla morte un principe che alla sua buona fede erasi rimesso, ottenne la di lui grazia. L'imperatore nondimeno, dopo la presa di Troja, condusse Pandulfo prigione in Germania, e passando per Capua, dava gli un successore.

PANDULFO, conte di Teano, venne sostituito da Enrico II al principe Pandulfo, e diedegli eziandio per collega il figlio GIOVANNI. La cronica del Monte-Cassino encomia la pietà di Pandulfo e la di lui liberalità verso